

LA DEMOCRAZIA VA AL FAST FOOD

di Michele Rosa-Clot (B)

“Elezioni primarie: il 25 ottobre scegli tu il segretario. Fai vedere che ci tieni”. Lo si legge sul cartoncino distribuito dal PD in formato cartaceo ed elettronico, sui gruppi facebook, sugli spazi pubblicitari... “Fai vedere che ci tieni” a cosa? Fai vedere che ci tieni a questo grande momento di partecipazione, che ci tieni esprimere la tua opinione, che ci tieni al PD Ma soprattutto che ci tieni alla democrazia. L'equivalenza è ovunque: “Primarie” uguale “democrazia” è un mantra insistente, scandito ad ogni piè sospinto. Il problema è che, come tutti i mantra, formule, preghiere e giaculatorie, la ripetizione ossessiva cancella il significato delle parole che lo compongono. A me, invece, quando si parla di primarie, non viene in mente la democrazia. Anzi, avverto sempre una sensazione di sospetto, come quelle volte che al mercato ho l'impressione che mi stanno fregando sul peso della frutta. Al di là della formula “Fai vedere che ci tieni” e dell'orribile “ci tengo” (traduzione riduttivamente letterale dell'*I Care* dei democratici americani che nel gennaio 2000 Walter Veltroni, dando prova di superficialità e acriticità, tanto volle per il I Congresso dei Democratici di Sinistra) mi insospettisce che le si chiamino “primarie” e che le si vogliano trionfo del sistema democratico. Passi la prima; non la seconda.

Negli Stati Uniti le primarie sono state messe a punto dai neonati partiti politici durante il primo quarto dell'Ottocento come fatto puramente interno. Non un atto istituzionale ma interamente gestito dai partiti e da loro diretto. Oggi, come allora, le primarie servono a selezionare i *candidati elettorali* (non le cariche politiche del partito). Come è noto il cittadino americano ha il diritto di voto solo in potenza: per poterlo esercitare deve registrarsi in apposite liste dichiarando



il partito che intende votare o, in quelli Stati che lo prevedono, registrandosi come *independent*. A questo punto l'elettore registrato (*registered elector*) ha effettivamente il diritto di voto e può, se lo desidera, prendere parte alle primarie organizzate dai partiti e procedere alla elezione dei candidati di quel partito. Dei



candidati alle elezioni politiche, non dei suoi dirigenti, che sono invece eletti dai *Committees* (ovvero, mi si passi la banalizzazione storico-linguistica di sapore veltroniano, dalle elezioni di circolo).

Da noi, invece, le primarie non sono servite ad eleggere i candidati del partito alle elezioni nazionali ma l'apparato (Segretario, Assemblea Nazionale ecc.). Se vorrà, il Segretario potrà anche divenirne il candidato alla Presidenza del Consiglio ma questo dovrebbe essere un discorso totalmente separato: alle “primarie” della “Convenzione” del PD si eleggano quadri, non candidati elettorali. Negli Stati Uniti, modello simbolico che alimenta l'ideologia del centrosinistra, le due cose sono accuratamente mantenute distinte per mille motivi (continuità della funzione, conflitto, competenza specifica, chiarezza del mandato, ecc.). In Italia pare di no.

Ma chiamiamole pure “primarie” anziché primo turno elettorale, elezione di base o primo grado di elezione. E poi le “primarie” in Italia non sono una novità. A livello nazionale, sono state già usate nell'ottobre 2005 per acclamare Romano Prodi a candidato dell'Unione alla Presidenza del Consiglio e, nell'Ottobre 2007 per eleggere Walter Veltroni a segretario del PD, i delegati regionali e i membri della assemblea nazionale. Come nel 2007, alle primarie di quest'ottobre sono stati ammessi al voto i tutti i cittadini italiani oltre i 16 anni e gli immigrati in possesso di regolare permesso di soggiorno da un certo tempo e “che si riconoscono nella proposta politica del partito, si impegnano a sostenerla alle

elezioni e accettano di essere registrati nell'Albo pubblico delle elettrici ed elettori e versano un contributo di 2 euro." (art. 2, comma 8 dello Statuto). Già, siccome in Italia non abbiamo le liste degli elettori registrati (per avere il diritto di voto in Italia non ci sono ancora gli inghippi burocratici che i partiti americani congegnarono nella prima metà dell'ottocento per scoraggiare la partecipazione elettorale) il PD inventa un albo pubblico degli elettori... che, purtroppo, però, non sono riuscito a trovare in alcun luogo pubblicamente accessibile. Ah, la trasparenza!

Ma chiamiamole "primarie". Sarebbe riduttivo dire che l'Unione, i DS e il PD hanno voluto le "primarie" solo per scimmiotare il sistema democratico americano (il Congresso del PD si chiama *Convention*). In questo particolare momento politico di transizione verso uno schieramento che tenta disperatamente di spacciarsi per nuovo, era necessario un atto di forza, contarsi e far vedere che il bicipite è, tutto sommato, ancora tonico nonostante un netto calo degli elettori rispetto alle primarie precedenti (poco più di 3.000.000 di partecipanti al voto contro gli oltre 4.300.000 nel 2005 e oltre 3.500.000 nel 2007).

D'accordo: chiamiamole pure "Primarie", va bene, ma per favore, che non si pretenda che io mi beva il parallelismo con quelle americane e, soprattutto, la storiella della loro intrinseca democraticità.

Nel dibattito politico americano del primo quarto del Novecento, un periodo di enorme ed approfondito dibattito sulle forme della democrazia, i riformatori progressisti avevano individuato molto chiaramente nelle elezioni primarie un momento cruciale del processo di affermazione e riproduzione del potere sociale, politico ed economico dei partiti politici. Le primarie erano descritte come un "mercato delle vacche", il luogo dove si confrontavano e si misuravano i rapporti di forza dei *boss* del partito; il luogo dove si accordavano e componevano gli interessi delle *lobbies*, si facevano interessi privati e "favori" a vario livello, intrallazzi, trame, intrighi, inciuci, si corrompeva, si colludeva e compagna

bella. Questa era l'analisi un secolo fa e oggi, a leggere la stampa americana, non è cambiata. E il fatto di farle in Italia non le rende diverse (e se mi si permette un commento assai poco scientifico, aggiungerei, "anzi!").

Come tutti, anche io ho assistito all'orgasmo democratico delle "primarie" e sono d'accordo che si sia trattato di un momento molto importante della vita politica italiana, un momento significativo della volontà di partecipazione popolare. Ho solo l'impressione che base e quadri abbiano inteso in modo assai differente quel momento... E che tutte e due si siano resi partecipi di un meccanismo esiziale della cultura politica italiana. Se gli elettori che hanno partecipato alle primarie l'hanno fatto con un certo spirito di *revanche*, nel disperato tentativo di infondere una scossa vitale in una dirigenza dall'elettroencefalogramma preoccupantemente appiattito e di mostrare l'esistenza di un'alternativa vigorosa alla società passiva e berlusconizzata, la dirigenza l'ha invece intesa in termini plebiscitari. L'investitura di se stessa. Se in politica confondere il senso delle parole può essere una strategia importante, il farlo in modo sistematico porta ad una pericolosa confusione mentale, ci fa viaggiare per una landa nebbiosa in cui si confondono le parole e le idee che esse esprimono, in cui si parla di una cosa ma se ne significa un'altra. Si potrebbe affermare che la politica in generale e la politica italiana in particolare si sono sempre mosse su questi binari; Vero! ma mai come negli ultimi vent'anni si è assistito ad una *debacle* concettuale tanto strutturale e profonda. Berlusconi (il Berlusconismo) ci ha abituati alla estremizzazione del vacuo e il PD, come qualsiasi altra declinazione della società italiana, ne è stato attivamente e completamente risucchiato. Completando, in questo modo, un giro perverso del meccanismo, le vittime del processo di decostruzione dei segni (linguistici, logici, politici, ecc.) ne diventano attivissimi e zelanti boia. E così ho l'impressione che ci si sia aggrappati alle parole e ai simboli di un'altra democrazia con storia, pensiero, miti, procedure e linguaggi politici completamente diversi dalla nostra per cercare di riempire i contenitori vuoti e stropicciati di un centrosinistra disorientato e un po' cialtrone. Il problema è che negli ultimi decenni l'operazione dell'enunciazione di un concetto è diventata "IL" concetto. Insomma le parole non devono significare più nulla se si vuole che veicolino un messaggio vuoto. Dire "primarie" evoca un portato massiccio di storia del processo democratico. Cosa esattamente siano le primarie, come funzionano, perché sono state inventate, quali meccanismi celano però nessuno ce lo spiega. E fa bene, perché qualcuno potrebbe anche decidere che non sono uno strumento tanto allettante. È un po' come in un fast food: il prodotto ti viene dato bell'e impacchettato, nella sua brava scatola con un logo accattivante. Il prodotto è composto per il 98% da pubblicità e merchandising, solo un 2% è effettivamente sostanza. Qual'è il rischio? Che il consumatore (l'elettore) si assuefaccia a tal punto alla presentazione del prodotto democrazia da non avvertire più il bisogno di valutare la qualità del 2% rimasto e ne deleghi sapore e apporto nutritivo a quel che gli racconta il padrone del fast food.

